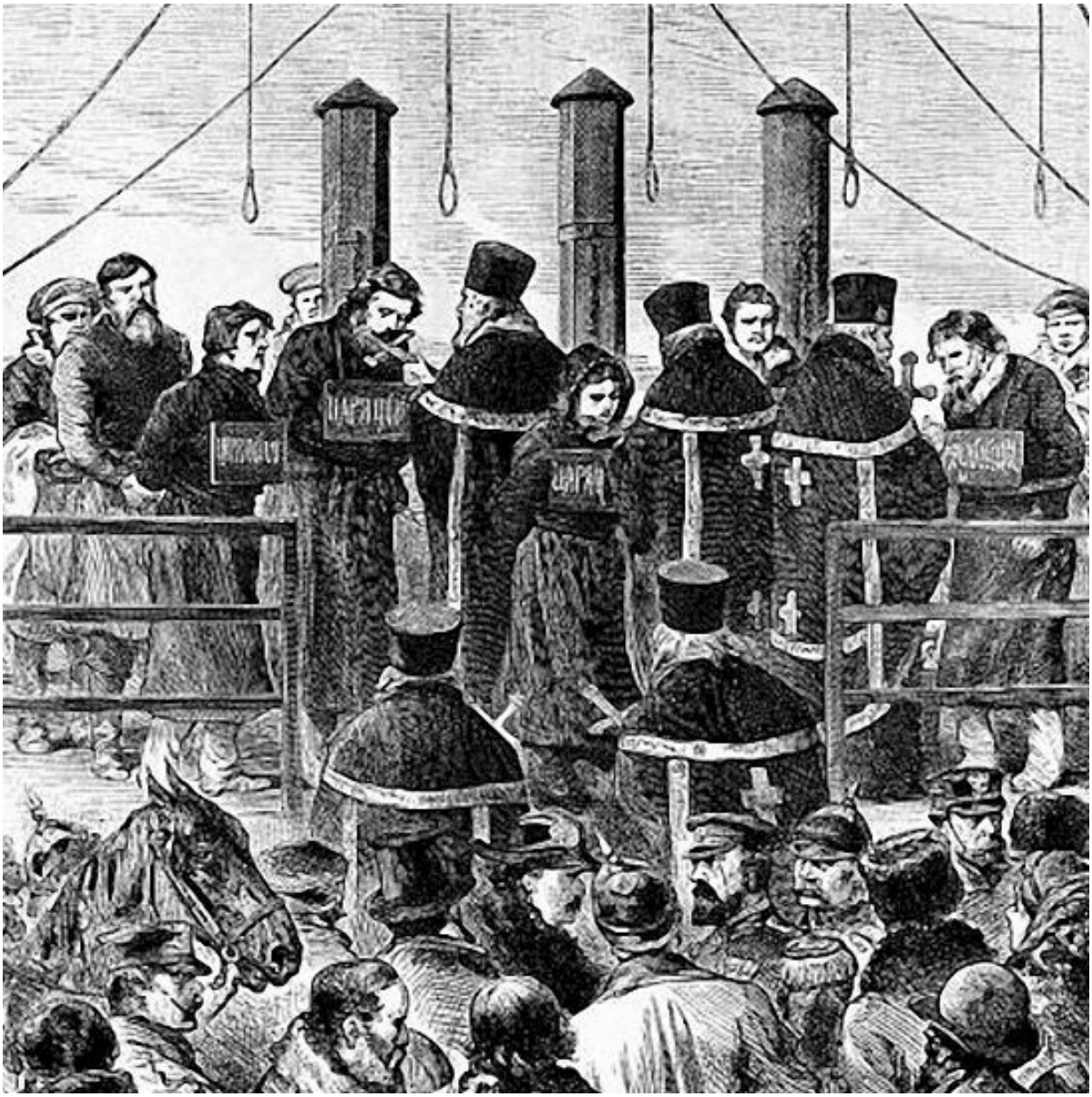
L'atteggiamento della Chiesa nei confronti della pena capitale, nel passato e nel presente

intervista all'arciprete Vladislav Tsypin
Orthochristian.com, 31 ottobre 2019

Di recente c'è stato un acceso dibattito sulla pena di morte nella società russa: se sia ragionevole revocare la moratoria sulla pena capitale in relazione a un tragico evento recente, vale a dire l'omicidio di un'innocente bambina di nove anni nella città di Saratov.

Abbiamo parlato con l'arciprete Vladislav Tsypin, dottore in storia della Chiesa, dottore in teologia, professore dell'Accademia teologica di Mosca e del seminario teologico Sretenskij, a proposito della posizione della Chiesa sulla pena capitale nel passato e nel presente.



Padre Vladislav, secondo lei, qual era storicamente la prospettiva della Chiesa ortodossa russa sulla pena di morte? Ha accettato questa forma di punizione e non l'ha mai contestata? Ha difeso la sua eliminazione o ha avuto un atteggiamento neutrale nei suoi confronti e non ha mai espresso la sua posizione su di essa?

Se dovessi scegliere tra le risposte da lei suggerite, direi che la Chiesa ha naturalmente accettato la pena capitale come realtà, e non ha mai contestato la legittimità della sua esistenza. Allo stesso tempo, nella storia della Chiesa primitiva, di Costantinopoli e della Chiesa russa, la gerarchia ha spesso fatto specifici appelli alle autorità per chiedere clemenza per i condannati a morte. Così, pur non negando la necessità dell'uso della pena di morte, in diversi periodi della sua storia la Chiesa ha tuttavia sostenuto la misericordia verso coloro che hanno commesso gravi crimini.

È vero, in alcuni casi persone che erano palesemente innocenti furono condannate a morte; in tali casi la Chiesa nella persona dei suoi primati si appellava alle autorità supreme, ai monarchi per la revisione delle sentenze. Forse l'esempio più distinto di intercessione e mediazione per coloro che sono stati condannati ingiustamente è stato offerto dal metropolita Filipp di Mosca.

Inoltre, questo tipo di punizione è considerato nei "Fonamenti della concezione sociale della Chiesa ortodossa russa". Questo documento presta molta attenzione a questo argomento. L'approccio della Chiesa si riduce a quanto segue: mentre la Chiesa non ha basi bibliche per insistere sull'abolizione della pena di morte, sostiene che se la società è diventata abbastanza matura da fermare l'uso della pena capitale, allora questa iniziativa dovrebbe essere sostenuta.

Ho capito bene che la Chiesa non ha mai alzato la voce a favore dell'abolizione della pena capitale in quanto tale?

Ha ragione.

Ma perché?

Non passerà molto tempo, prima che la pena capitale sia rimossa dai codici penali di molti paesi. Ma in passato la legalità dell'uso della pena di morte era evidente: il suo scopo era proteggere la società da gravi crimini.

Dal punto di vista dogmatico è anche ovvio che da una prospettiva cristiana la morte non è la fine della vita umana. La vita continua dopo la morte fisica e la giustizia definitiva non sarà rivelata fino al Giudizio Universale.

Pertanto, anche se si è verificato un errore giudiziario (che è, ovviamente, una cosa deplorevole e terribile), non è comunque una tragedia totale. Coloro che sono stati sottoposti alla pena capitale da innocenti saranno in qualche modo ricompensati per questo nell'eternità. Inoltre, anche un criminale condannato a morte può arrivare al pentimento a condizione che vi sia un intervallo di tempo (anche se breve) tra l'emanazione della sentenza e la sua esecuzione.

Inoltre, una richiesta di proibizione della pena di morte in qualsiasi circostanza, per esempio durante le ostilità, significherebbe un approccio distruttivo al funzionamento dell'esercito e, quindi, dello Stato. Ci sarebbe qui un elemento di anarchismo, un'idea che la Chiesa non potrà mai accettare.

C'è forse eccessiva umanità e sentimentalismo nelle richieste di abolizione incondizionata della pena capitale?

Potrebbe avere ragione. Può essere proprio l'umanesimo che contrasta con la comprensione cristiana dell'uomo e della società.

E su cosa sono esattamente in disaccordo?

Essi divergono in quanto la vita umana terrena è considerata dall'umanesimo un valore assoluto che supera tutto il resto, anche il benessere della società. Non si tiene conto del fatto che la vita umana è eterna. Ecco perché la pena capitale è vista come qualcosa di molto più tragico quando non si tiene conto della prospettiva della vita eterna.

Lei ha detto prima che la Chiesa non ha trovato nella Bibbia alcun motivo per l'abolizione della pena capitale. Ma alcuni possono contraddire e dire: che dire del

comandamento "non uccidere", per esempio?

Vediamo che molti casi di pena capitale menzionati e descritti nell'Antico Testamento sono giustificati. E queste non sono solo esecuzioni come misura penale; è anche il massacro di intere nazioni pagane che si opposero al popolo eletto.

Segue anche dal contesto completo che il comandamento "non uccidere" riguarda le relazioni tra le persone. Vale a dire, si tratta di casi in cui un individuo toglie la vita a un altro individuo.

Ma non è una sfida all'esistenza stessa dello stato e del potere statale. Noti ciò che scrive l'apostolo Paolo nella sua Lettera ai Romani: poiché [l'autorità] è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rom 13:4).

In verità chi ha autorità non porta una spada come decorazione. Ne consegue che è giustificata l'esistenza nel mondo (che è sotto il potere del maligno) di coloro che hanno autorità, che usano la pena capitale e comandano eserciti quando devono combattere contro il nemico.

Cioè, l'apostolo Paolo, che non contraddisse in alcun modo l'insegnamento di Cristo e il Discorso della Montagna, non trovò alcun divieto dell'esercito, del sistema giudiziario e delle misure punitive (fino all'uso della spada per l'esecuzione dei criminali) nel comandamento "non uccidere".

Lei ha anche affermato che la società deve diventare sufficientemente matura per l'abolizione della pena capitale. Cosa significa? Secondo lei, quando succede?

Penso che succeda quando i crimini gravi diventano estremamente rari nella società. Allora sarà probabilmente sufficiente l'irrogazione di sanzioni più blande. Ma per non applicare alcuna sanzione è necessario uno stato della società impossibile da raggiungere sulla terra. Quindi qualsiasi progetto volto ad abolire lo stato (e, quindi, i tribunali, l'esercito e così via) è assolutamente utopico per natura. Una società senza lo stato è inconcepibile; lo stato presuppone la presenza e l'uso di forze e mezzi molto fisici di difesa, sia dalle minacce esterne che dai crimini interni.

Mi chiedo se sostenga personalmente l'attuale moratoria sulla pena capitale in Russia nelle attuali circostanze socioculturali e nella nostra situazione di criminalità.

Direi che come pastore non ho il diritto di esprimermi a favore della revoca della moratoria. Tuttavia, se la maggioranza della popolazione del nostro paese è favorevole alla revoca, non sarò contrario.

E perché lei come sacerdote non ha il diritto di premere per la revoca della moratoria?

Da un lato, noi chierici benediciamo i soldati affinché svolgano i loro doveri militari, inclusa la partecipazione all'uccisione di altri. Ma, d'altra parte, non possiamo prendere le armi e

partecipare noi stessi alla guerra. Di conseguenza, sarebbe fuori luogo per me come sacerdote parlare per il ritorno della pena di morte.